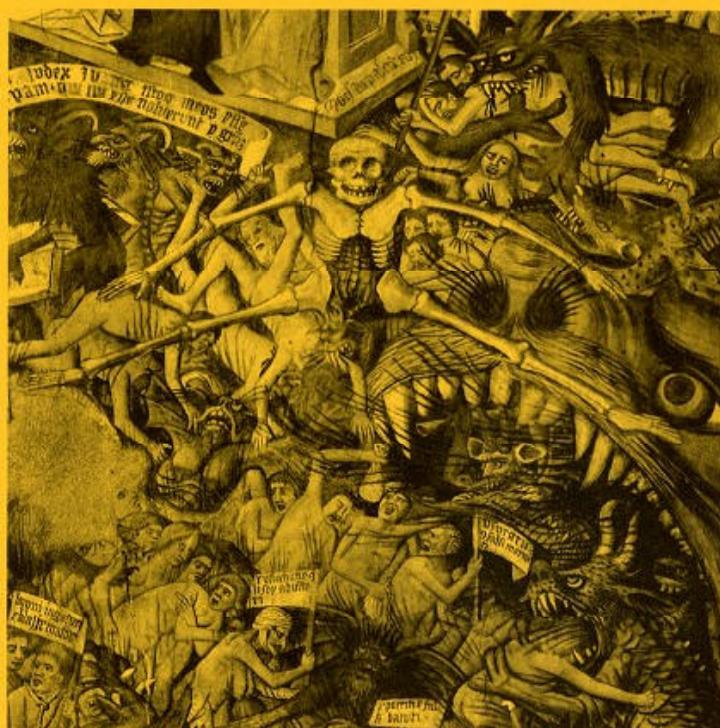


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 18 (2012)

# INTEMELION

n. 18 (2012)

## cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici  
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelìa

*Direttore:* Giuseppe Palmero

### *Comitato di redazione*

Fausto Amalberti  
Alessandro Carassale  
Alessandro Giacobbe  
Graziano Mamone  
Beatrice Palmero

### *Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Sandro Littardi (pittore)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,  
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)  
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelìa)

*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana: con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e, per le illustrazioni a colori, del Comune di Pigna.

Philippe Pergola

## Comunicare la storia: dalla *civitas* romana alla città episcopale del medioevo alla luce dell'archeologia<sup>1</sup>.

Lungo tutto l'arco del '900, archeologi e storici della tarda antichità e dell'alto medioevo hanno riscritto la storia di quei secoli una volta considerati bui, rileggendo criticamente le teorie tradizionali, con analisi più approfondite delle fonti letterarie, facendo tesoro di dati archeologici sempre più numerosi. Pertanto, l'arco cronologico dei secoli della tarda antichità e dell'alto medioevo (dal IV al X secolo) è ormai considerato come un periodo molto fecondo, di grandi cambiamenti, ma anche di consolidamento dell'eredità dei mondi antichi nei più svariati campi del vivere umano, dal campo giuridico a quello delle lingue, alle tecniche artigianali ed architettoniche, al perfezionamento dei mezzi di comunicazione (specie per le vie d'acqua), all'economia e alle produzioni, etc...

Questa riscrittura ha avuto tempi, episodi e attori diversi, è stata variamente accolta ed ascoltata, ha dovuto – e tuttora deve ancora – sviluppare una grande energia per ricevere la giusta attenzione, utilizzando forme di comunicazione a vari livelli, rivolgendosi ora agli addetti ai lavori, ora al grande pubblico e infine ai redattori dei manuali scolastici.

In quasi trent'anni di insegnamento della topografia dell'*Orbis christianus antiquus* presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e di altrettanta "militanza" nel Seminario di *Topographie chrétienne des cités de la Gaule* (nato alla Sorbonne sotto l'impulso di Noël Duval, Paul-Albert Février e Charles Pietri), ho avuto modo di riflettere va-

---

<sup>1</sup> Questo contributo prende lo spunto da un intervento scritto nel 2010, rimasto inedito, preparato per la Fondazione Regionale per la Cultura e lo Spettacolo della Regione Liguria, della quale sono stato membro del Consiglio di indirizzo.

rie volte sul perché di tanta fatica, sul motivo per cui le novità relative alla preistoria, al mondo egizio o alla stessa età classica non riescano agevolmente a diventare di pubblico dominio, ad essere accettate. Dopo molti studi, scavi e direzioni di tesi di specializzazione che hanno spaziato tra Oriente e Occidente, Africa, Mediterraneo ed Europa interna, sono in grado di fornire diverse risposte a questo quesito. Ad oggi rimane difficile comunicare al grande pubblico la portata delle nuove scoperte archeologiche, la loro interpretazione, il loro diventare nuova storia della tarda antichità e dell'alto medioevo.

Il primo motivo di questa incomunicabilità risiede nel mondo accademico italiano più tradizionalista, che avanza forti resistenze alle innovazioni anche a causa di spiacevoli “beghe di cattedre” in seno alle quali l'archeologia cristiana ha saputo dare il peggio di sé. A questi impedimenti vanno sommandosi le scelte dei funzionari addetti alla tutela, alla valorizzazione e allo scavo di tanti insediamenti: il loro atteggiamento remissivo (rispetto a teorie e luoghi comuni consolidati) ha spesso condotto a trascurare o a non dare la dovuta importanza alle unità stratigrafiche della tarda antichità e dell'alto medioevo che spesso non avevano mai visto, non avevano capito o non avevano voluto capire. Gli strumenti formativi in mano a costoro sono purtroppo ancora oggi carenti e contribuiscono ad interpretazioni sbrigative e fuorvianti, dominate ancora da forme di provincialismo ed erudizione locali che, purtroppo, “fanno testo”. È il caso delle leggende sulle origini del cristianesimo, *montées de toutes pièces* secoli fa, radicate e sacralizzate al punto di essere diventate fondamento di identità e quindi resistenti ad ogni messa in discussione.

I territori dell'ex contea di Ventimiglia non ne sono esenti. Passata l'età d'oro di Nino Lamboglia, il quale aprì la strada ad interpretazioni innovative pur sfiorando soltanto le problematiche sopracennate, un forte ripiego provinciale ha cominciato a caratterizzare l'archeologia e parte della storia locale, specie per quanto riguarda gli studi sulle origini del cristianesimo. Un'incapacità di distinguere miti da realtà storiche che perdura tutt'oggi, come testimonia la leggenda che ruota attorno alla S. Devota patrona di Monaco<sup>2</sup>. In questo pano-

---

<sup>2</sup> Rimando in proposito al recente volume di sintesi storica ed archeologica di C. PASSET, *Sainte Dévote, images d'Histoire, histoire d'images*, Monaco, 2005. In questo esaustivo lavoro è stato accolto un mio studio dove metto in evidenza il contributo

rama, per molti versi desolante, la rivista *Intemelion* si distingue per la capacità di apertura a studi che contribuiscono a riaprire gli orizzonti di una materia da troppo tempo stagnante.

A ciò si aggiunga che per secoli è stata attribuita ai regni barbarici la responsabilità della fine del mondo antico, in modo traumatico, violento e brutale. Una soluzione sbrigativa che non tiene conto della differenza tra i diversi “barbari”, che appiattisce i momenti storici in cui essi appaiono e si “muovono”, che sorvola sul modo in cui essi “si mossero” e si stanziarono. Questa immagine catastrofica e per alcuni versi razzista a posteriori, è certamente dovuta al fatto che per tre secoli e mezzo, fino agli anni Settanta del XX sec., i mondi tardo antico ed altomedievale sono stati identificati nella loro materialità dai soli monumenti e contesti cristiani, dalle chiese ai battisteri, dai monasteri ai cimiteri, insomma dalla rete del potere ecclesiastico e, eccezionalmente, da ciò che rimaneva di quello laico, trascurando sia le parti più umili degli stanziamenti urbani e rurali, che i dati della cultura materiale. Per essere cresciuto scientificamente negli anni in cui sono caduti i miti dei catastrofismi legati alla realtà post classica del mondo occidentale, ho acquisito una particolare sensibilità nel riconsiderare le vere condizioni del passaggio verso il medioevo e verso il mondo moderno delle società urbane e rurali. Per secoli l’archeologia cristiana l’ha fatta da padrona, prima di una reazione di rigetto, allora politicizzata (di stampo marxista) che circa quarant’anni fa ha condotto alcune scuole di pensiero storico-archeologiche a mettere tra parentesi la cristianità, per dare voce e spazio agli insediamenti urbani e rurali, all’economia in tutte le sue sfaccettature (attività estrattiva, produzioni, commerci), all’edilizia abitativa, alla dimensione funeraria non cristiana. Sono state finalmente prese in considerazione le realtà del mondo barbarico, le sue originalità, le sue eterogeneità: considerazioni che hanno portato alla nascita dell’archeologia franca (merovingia e carolingia), longobarda, gota e visigotica, bizantina e, in minor misura, vandala.

Anche in questo campo, come è sempre accaduto quando è nato l’interesse archeologico per un periodo fino a quel momento trascurato, i primi studiosi che si sono cimentati con queste prospettive originali, avevano ricevuto una formazione in qualche modo “deformante” ri-

---

dei dati archeologici in parallelo a quelli storico agiografici: *De Julia à De[i]vota: le bel itinéraire d’une grande martyre méditerranéenne*, pp. 109-114.

spetto ai propri interessi, fondata sulla conoscenza di realtà affini. Si trattava ad esempio di storici medievisti (e più raramente di storici dell'arte) che guardavano verso il basso, archeologici classici curiosi del periodo post Costantiniano (essendo Costantino considerato da molti come "l'ultimo dei Mohicani" delle gloriose dinastie imperiali, perlomeno per l'Occidente), oppure archeologici cristiani (nei quali mi riconosco) che decidevano di allargare il loro campo investigativo alla globalità della società, della cultura e dell'economia del mondo tardo antico ed altomedievale. Non mancava lo stimolo di storici *éclairés* della levatura di Henri-Iréné Marrou, il quale era di sprono, diretto o indiretto, ai maggiori studiosi della seconda metà del '900, fra i quali spiccano i già ricordati Paul-Albert Février e Charles Pietri o, per l'Italia, Pasquale Testini<sup>3</sup>. Insieme a questi tre studiosi, con la collaborazione di Umberto Maria Fasola e Victor Saxer, nel 1984, abbiamo fondato a Roma i Seminari di Archeologia Cristiana (*Archeologia e Cultura della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo*), che per oltre vent'anni, riunendosi mensilmente in alternanza all'Ecole Française de Rome e al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, hanno contribuito a rivoluzionare l'immagine del mondo tardo antico ed altomedievale, riflettendo collettivamente sulla religiosità, sulla vita quotidiana, sulla natura degli scambi commerciali e culturali. Anche se i luoghi comuni sono duri a morire, soprattutto nella cerchia di chi fa ricerca, i "Seminari" hanno contribuito a ridimensionare drasticamente le ipotesi tradizionali relative ai catastrofismi che hanno accompagnato troppo a lungo la valutazione delle invasioni e delle vicende belliche tra il V e il X secolo.

Questi incontri hanno costituito parallelamente un'occasione per far dialogare le nascenti archeologie post classiche, un'opportunità per far uscire dal tunnel i "secoli bui", slegandoli da una storiografia che affondava le proprie radici in fonti soggettive da riesaminare con l'aiuto di dati archeologici obiettivi, ridimensionando fortemente la natura di una "glaciazione" artificialmente costruita. Indubbiamente a

---

<sup>3</sup> Pasquale Testini. *Scritti di archeologia cristiana: le immagini, i luoghi, i contesti*, a cura di F. BISCONTI, PH. PERGOLA, L. UNGARO, Città del Vaticano, 2009; rimando in proposito al mio contributo introduttivo, a complemento di quanto esprimo qui sui tempi e i modi della rinascita degli studi di archeologia cristiana: *Pasquale Testini: il maestro, il precursore, l'uomo dalle aperture metodologiche e internazionali*, pp. XXI-XXVI.

ciò contribuì il fatto che i secoli dell'alto medioevo sono stati tormentati dalla carenza di fonti letterarie (o meglio dalla proliferazione di fonti letterarie di parte, fantasiose, tendenziose, ammaestrate). A lungo il disinteresse o l'interesse parziale per questi aspetti hanno fatto sì che, pur di non affrontarli con giudizio critico, si suggeriva l'interpretazione per cui essi non presentassero alcuna attrattiva se non quella di registrare episodi bellici e razzie di ogni genere. Purtroppo ancora in questi ultimi trent'anni, alcuni colleghi "classici" ed eruditi locali continuano a veicolare quei luoghi comuni, arroccandosi su teorie catastrofiche ormai largamente superate, non capendo che le entità insediative sul territorio (ville e villaggi) e quelle urbanistiche testimoniano forme di continuità ormai ben note.

E la città in tutto ciò? E la Liguria in tutto ciò? Le città della Liguria sono state partecipi di una dinamica generale dalla quale, come il resto delle regioni del Mediterraneo Occidentale, hanno subito un decisivo condizionamento. I secoli della tarda antichità, dell'alto medioevo, ben lungi dall'essere solo secoli di miseria e di disastri (anche se le miserie e i disastri sono stati molti), hanno rappresentato quel fervido periodo durante il quale si è disegnata la geografia storica del pieno medioevo e della prima età moderna, basi per una significativa evoluzione della società. Da area periferica dell'Impero, senza *enjeu* strategico particolare, la Liguria è ridiventata in età tardo antica geograficamente, economicamente e militarmente (e pertanto anche politicamente) una regione chiave, definibile – se vogliamo utilizzare termini attuali e di moda – una regione transfrontaliera di primo piano. Mentre la capitale economica della Liguria romana è rimasta verosimilmente Luni, con il commercio del suo oro bianco, alla fine dell'antichità l'asse strategico si è spostato sin dal V secolo verso Ponente, nell'arco da Genova a Ventimiglia, quasi un cinquantennio prima della formale "caduta" dell'Impero Romano d'Occidente.

Un episodio fondamentale che ci permette di comprendere questa dinamica riguarda una rivoluzione urbana: la "rifondazione" di Albenga da parte del generale Costanzo (che diverrà imperatore con il nome di Costanzo III), tra il 411 e il 415<sup>4</sup>. In quel momento, la romanità è an-

---

<sup>4</sup> Per ultimo si veda il mio contributo, con la bibliografia anteriore, *Aux origines d'un sanctuaire de martyr et de deux monastères entre réalités archéologiques et échafaudages théoriques. Le cas de saint Calocerus à Albenga (Ligurie) et à Civate (Lombardie)*,

cora nel pieno dell'efficienza della sua tradizione: il rito di fondazione della città, riportato dall'iscrizione coeva che documenta l'intervento di Costanzo<sup>5</sup>, rientrava ancora perfettamente nei canoni tradizionali delle fondazioni di città dell'età repubblicana. L'investimento economico imperiale su Albenga è stato notevole ed ha portato la città a diventare l'insediamento più prestigioso dell'area ligure-piemontese. Albenga rappresenta uno dei casi più emblematici di città che escono dall'anonimato, evolvendosi rapidamente da una situazione di partenza che la vedeva essere un centro di modesta entità (pur con monumenti pubblici di tutto rispetto), soprattutto se paragonata alle grandi città italiane, africane, dell'Asia Minore o a quelle siro-palestinesi. Casi simili, di città che si rinnovano e si ampliano durante la tarda antichità, anche se con un'edilizia di ben altro livello (soprattutto cristiana di VI secolo), sono ad esempio quelli della Ravenna bizantina in Italia e di *Iustiniana Prima* nell'*Illyricum* un secolo dopo. Con questa realizzazione di Costanzo la Liguria di Ponente conquistava un ruolo di primo piano, anticipava e forse dettava l'organizzazione del *limes* nella parte più settentrionale ed occidentale dei territori bizantini. Il suo ruolo si consoliderà certamente con Giustiniano, più di un secolo dopo e questi dati storici devono suggerire il nostro approccio analitico rispetto al territorio ligure tardo antico ed altomedievale.

Questa rifondazione di Albenga si rivela lungimirante. Da quel momento la Liguria di Ponente farà da cuscinetto a quel riassetto del Mediterraneo nord occidentale che durerà per secoli. Troppo a lungo si è studiato la Liguria nell'ottica nostalgica della romanità, rimanendo ancorati ad un'impostazione degli studi della seconda metà dell'Ottocento, rafforzata durante il Ventennio, con la complicità purtroppo anche del grande Nino Lamboglia, che venero come maestro, ma dal quale mi discosto per ciò che concerne l'interpretazione dell'evoluzione sul lungo periodo della Liguria romana e ancor più di quella tardo-antica ed altomedievale.

Alla lettura che vede la comparsa durante i secoli bui di muri,

---

in *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, a cura di O. BRANDT, PH. PERGOLA, Città del Vaticano, 2011, pp. 1089-1131.

<sup>5</sup> CIL V, 7781 (= ILS, 735); per un'analisi della fonte, in relazione ad un passo di Rutilio Namaziano, rimando al bel contributo di F. DELLA CORTE, *La ricostruzione di Albengaunum (414-417 d. C.)*, in « Rivista di Studi Liguri », L (1984), pp. 18-25.

barriere, scontri permanenti, interruzione dei commerci, propongo di contrapporre quella che vede aperture, commerci floridi, vie battute da continui scambi. Ribadisco che la moda di dare risalto alla sola via *Iulia Augusta* per gli scambi e lo sviluppo della costa ligure, di Ponente in particolare, è fuorviante e riduttiva. Se sono nate le città commercialmente attive di *Albingaunum* e *Albintimilium*, e in minor misura di *Vada Sabatia*, se hanno potuto svilupparsi in età tardo-antica, centri minori del livello e della qualità insediativa di Noli o del polo unico che va da Capo Don a Riva Ligure, fino al centro fortificato di Campomarzio a Taggia in Valle Argentina, tale situazione non è certo dovuta ai soli scambi lungo la costa tramite l'impervia *Iulia Augusta*. La via era certamente difficile da percorrere con merci, mentre per gli scambi costieri era indiscutibilmente il mare a farla da padrone. Gli insediamenti di Riva Ligure e Taggia sarebbero ingiustificabili in un'area geograficamente senza retroterra e quindi economicamente indigente da sola, secondo i criteri dell'età antica o medievale. Solo gli eccessi di un turismo a senso unico hanno travolto tale coesione storica durata millenni. È indispensabile rivalutare gli scambi del litorale con il retroterra delle colline, delle montagne e ben oltre verso la Liguria più interna. Non per nulla, nell'antichità e oltre, era "Liguria" parte dell'attuale Piemonte. Le ricerche archeologiche degli ultimi vent'anni dimostrano l'importanza e l'intensità delle attività estrattive, dello sfruttamento del legno, nonché della pastorizia, nelle valli interne e fino a quote insospettate (tra i 1800 e i 2400 m.), senza soluzione di continuità dall'età preistorica a quella moderna. Si vanno giustamente ristudiando e rivalutando le vie del sale e sono ormai diverse le indagini nelle Alpi Marittime francesi o nei Pirenei che mettono in risalto tali realtà essenziali alla comprensione delle dinamiche insediative sulla lunga durata.

Sottolineo che l'archeologia ci invita anche a rivedere drasticamente le ipotesi relative all'evoluzione insediativa in Liguria nel periodo che va dall'età preistorica a quella moderna, proprio nell'ottica della relazione tra litorale ed entroterra, con una simbiosi, una osmosi, senza fratture, sulle quali lavorano con risultati egregi medievisti e modernisti<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> *La culture de l'échange sur les Alpes sud-occidentales / La cultura dello scambio sulle Alpi sud-occidentali*, a cura di E. GILI e B. PALMERO, Genova 2011.

Un'ultima osservazione riguarda l'attribuzione ai siti di altura degli insediamenti immediatamente pre-romani. Certamente sono stati numerosi, diffusi e articolati in reti che rimangono ancora da valorizzare, ma le scoperte e le letture più recenti invitano a pensare che gli insediamenti costieri non sono nati all'improvviso e che la realtà era duplice, montana e costiera al tempo stesso, in particolare alla foce dei corsi d'acqua come appunto nel caso di *Albium Intemelium* e di *Albium Ingaunum*<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Per una bibliografia completa ed aggiornata sull'età post-classiche nel Ponente Ligure, rimando alla recente opera collettiva: *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal 1. d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA, PH. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova 2010.

## INDICE

### Studi

- CARLO PAMPARARO, *Archeologia urbana nell'area del "Cavo": riletture e riflessioni sulle origini di Ventimiglia.* 5
- FAUSTO AMALBERTI, *L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500.* 27
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Canavesio e la Morte.* 77
- GIULIA SAVIO, *La Promenade du Midi a Mentone: guide anglo-sassoni, letteratura e materiali poco noti. Premesse per una ricerca.* 91
- JEAN-LOUIS PANICACCI, *Le ripercussioni dell'occupazione italiana in Francia nella provincia di Imperia.* 99
- WERNER FORNER, *Layron, vay en mala hora. Le più antiche attestazioni del Pignasco.* 113

### Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Custùme ventemigliusu. Abbigliamento tipico, tradizionale della zona intemelia marittima* 141
- LORENZO VIALE, *Tre dolci della tradizione ventimigliese.* 147

### Cronache e strumenti

- LUIGI IPERTI, *Penna in valle Roia (XIII-XVII secolo). Gli antichi statuti, fonti per la storia di una comunità* 159
- PHILIPPE PERGOLA, *Comunicare la storia: dalla civitas romana alla città episcopale del medioevo alla luce dell'archeologia.* 195
- ALESSANDRO GARRISI, *La chiesa e il monastero di San Calocero al Monte. Un antico spazio cristiano ad Albenga* 203

*finito di stampare  
nel 2012  
brigati tiziana  
via isocorte, 15  
tel. 010714535  
16164 genova-pontedecimo*